

D'Alema a Fini: i nazisti nell'album di famiglia della Cdl

Ma contano meno dell'1 per cento, risponde il leader di An E il presidente Ds: «Allora vi siete alleati per amore»

di Natalia Lombardo / Roma

COL FASCIO PER AMORE? Scoccano scintille nel salotto di Vespa: «Nell'album di famiglia della destra c'è il nazismo». Così Massimo D'Alema ribatte a Gianfranco Fini, che accusa l'Unione di allearsi con «partiti che gridano slogan contro i nostri soldati

e bruciano le bandiere di Israele». «Non avremo al governo nessuno che brucia le bandiere», replica il presidente Ds che invita a «non confondere Rifondazione comunista, che è una forza di governo in molte province e regioni, con le frange estremiste», mentre la Cdl ha in lista «picchiatori e gente imprevedibile condannata per reati gravi». Fini contrattacca velenoso: «Senza la sinistra radicale Prodi non vince neppure ai dadi». I neo-fascisti ripescati da Berlusconi nella Cdl, per il presidente di An «contano al massi-

mo l'1 per cento». Inquietante, per D'Alema: «Se i gruppi neofascisti non contano nulla, allora vi siete alleati con loro per amore». Le prova tutte il presidente di An per dividere l'Unione: Bertinotti che ha deciso «all'ultimo minuto di non candidare Ferrando»; la frase di Diliberto sulle mani «grondanti di sangue» di Berlusconi e Bush... D'Alema non raccoglie e al segretario del Pdc tira solo una frecciata sulla ricerca di visibilità: «Diliberto è molto amato in Rai». Fini rintuzza: «Diliberto ministro della Giustizia ci portò Ocalan in Italia». Al che D'Alema ricostruisce la vicenda, essendo all'epoca il presidente del Consiglio: non è stato «rispedito in Turchia» come avrebbe fatto Fini, perché «la Costituzione italiana esclude che si consegnino persone a governi di stati in cui vige la pena

di morte, lo so che per te questo non è un problema, ma per me sì». Certo per il leader di An le ricostruzioni virano tutte a destra. Tant'è che accusa Prodi di allearsi con «Caruso che dava l'assalto alle istituzioni» nel G8. Fini, da vicepremier, supervisionava nelle caserme di Genova, dove «alcuni appartenenti alle forze dell'ordine hanno massacrato dei ragazzi», ricorda D'Alema. Una polemica tira l'altra fra il ministro degli Esteri e il suo possibile successore che per ora corre solo per vincere le elezioni: «So di essere un personaggio scomodo» se nell'Unione «nessuno protestasse mi offenderei», ironizza D'Alema riguardo a future cariche di governo. Lo scontro sugli «imprevedibili» in lista nasce dagli imprevedibili al governo, dal rapporto con l'Islam, il presidente Ds dà atto «al ministro

«Nel nostro governo non ci sarà nessuno che brucia le bandiere. Con voi invece tanti picchiatori»

Fini di avere agito in questi giorni con senso della misura», diversamente da Calderoli, ministro delle Riforme Costituzionali, che si permette «goliardia e atteggiamenti di razzismo» che rovinano i delicati rapporti italiani con la Libia, ricuciti proprio all'epoca del governo guidato da lui. Fini salva Calderoli, il cui comportamento è stato «stigmatizzato», ma «il problema è Al Zawahiri, il fanatismo, l'integralismo». Il ministro degli Esteri, comunque, apprezza il segnale distensivo arrivato ieri dalla Libia. Il presidente Ds condanna l'appoggio alla guerra in Iraq, e l'aiuto agli integralisti che l'Occidente dà con le torture e le violazioni dei diritti umani. Come Guantanamo. Fini si aggrappa a Blair: «È una di quelle gravi anomalie che sono possibili solo in una democrazia. Nessuno difende Guantanamo e la tortura». D'Alema critica le «promesse non realizzate da Berlusconi», come quella dell'autostrada nel deserto libico: «Questa abitudine a fare promesse può passare in patria, ma all'estero può creare situazioni difficili», ironizza. E stavolta Fini salva il premier: ma no, aveva solo parlato di «gesti ignificativi che chiudono la pagina colonialista». Berlusconi



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema con il ministro degli Esteri Gianfranco Fini. Foto Ansa

l'aveva chiamato autostrada.

Durante la registrazione Vespa (stavolta in tempo reale) legge dalle agenzie l'annuncio che Berlusconi non andrà in udienza dal Pala ma vincerà ugualmente le elezioni. D'Alema coglie il nuovo spot: «La notizia è la seconda parte. Comunque un bel gesto da Berlusconi, una volta tanto». Fini scherza: «Sarà il Papa che viene da lui». I due si punzecchiano: per Fini «Prodi è bravo a mettere le tasse, come quella sull'euro», voler ridurre è «una boutade». Certo ognuno fa campagna elettorale come può, ma, per D'Alema, «è obiettivamente curioso» che il premier abbia fatto «una visita di Stato alla vigilia del voto». Da Prodi «tutta invidia» e dalla sinistra polemiche «provinciali», sfotte Fini.

CONFRONTI TV

Ma Silvio l'azzurro sfugge Oliviero il rosso?

Faccia a faccia: nulla è così certo. Se sembra allontanarsi il confronto tv fra Romano Prodi e Silvio Berlusconi, non sarà che il tele-cavaliere voglia evitare la sfida lanciata da Diliberto a *Matrix*? Dallo studio di Enrico Mentana al Palatino danno per certo che il faccia a faccia ci sarà venerdì sera. Meno certo è l'orario in cui sarà registrato, non ancora stabilito. Di solito si fa nel pomeriggio. Ma alle 16,30 Berlusconi terrà un comizio a Pescara, ed è difficile che rinunci al Truman show azzurro preparato dai fedelissimi. Certo figuriamoci se il premier rinuncia al video, ma dal suo staff non sembrano aver trovato la formula dell'ubiquità e difficilmente Mentana va in diretta dopo le 23, lasciando a secco i quotidiani. Dallo staff prodiano nessuna nuova sul confronto, salvo decisioni prese oggi. Ma se il premier avrà l'ultima parola concessa dalla sua maggioranza con la conferenza stampa finale, il leader dell'Unione farà a meno del tu per tu in tv. Meglio una staffetta da Vespa: oggi Romano, domani Silvio. Tanto c'è Emilio che replica tutti. La par condicio della Fedeltà. n.l.

«Silviolo», l'ossessione di questi 5 anni

Dalla Chiesa in scena a Roma. Partecipano Locasciulli, Ravera, Acciarini

di Toni Jop / Roma

QUELLI che gli vogliono bene glielo avevano detto qualche anno fa: Nando, il tuo Berlusconi merita un palco vero, daglielo. «Ci sto pensando», rispondeva. Ci ha pensato e lo ha fatto, del resto, come fa lui il presidente del Consiglio, non lo fa nemmeno Silvio, ed eccolo apparire, l'altra sera, di fronte a una platea zeppa a Roma, con quel «numero» covato da tempo. Palco e platea: mescolando politica e teatro, riso e dramma, speranze e scongiuri alla vigilia di una tornata elettorale che sembra proiettata sul fondale dei nostri destini da una biblica necessità. «Silviolo» è un mix di letture intrecciate con frammenti di teatro elementare, quasi didascalico, generoso e naif, la musica dal vivo di un vecchio leone come Mimmo Locasciulli, il contributo di Lidia Ravera e della parlamentare Chiara Acciarini. Un'ora e mezza di spettacolo che gira attorno all'ossessione dei nostri giorni, dei nostri ultimi cinque anni: Berlusco-

ni, il suo governo, ciò che ha fatto per sé travolgendo la Costituzione, ciò che non ha fatto per tutti gli altri italiani con redditi diversi dai suoi, il conflitto di interessi, i suoi alleati. Tutti temi che, non serve ricordarlo, hanno informato le scene italiane di questi tempi neri e difficili, «armando» la satira, sospingendo ai confini dello spettacolo parlamentari e uomini di partito. Ma il teatro è stato ed è uno dei grandi luoghi della politica, da Atene a Roma. Dalla Chiesa è impressionante perché non è un banale imitatore che si limita a enfatizzare le accentuazioni di un carattere e delle sue forme; Nando - nessun abito di scena, come gli altri sul palco, del resto - sa che il paradosso è già tutto interno al personaggio che sta ritagliando, gli basta anticiparlo con discrezione senza infierire e ne esce un Berlusconi senza Berlusconi, più vero di Berlusconi intervistato da una «Anna La Rosa», qui tratteggiata piuttosto come «vittima», che fa grazia all'originale della sua gioiosa partecipazione al verbo di Silvio. Dalla

Chiesa potrebbe scrivergli gli interventi: nessuno noterebbe la presenza di un ghostwriter; potrebbe leggerli alla radio e chi ci ha creduto fin qui continuerebbe a farlo. Prodi è in platea, ride e anche no; più tardi, a spettacolo finito, richiamato sul palco e salutato da una ovazione, dirà che si tratta di una cosa «meno da ridere di quel che sembra». Come quel monologo - che ha gelato il pubblico - in cui il parlamentare fa parlare un siciliano che non è solo mafioso, di più, è l'essenza della mafia e della sua morale di fronte al voto. Una sorta di paradigma che a dispetto della geografia, esce dai confini regionali e si infila inquietante nella coscienza di una politica, operata o subita, che si appende sempre più spesso ai ganci del cinismo e dell'opportunismo a destra come a sinistra; poiché, in fondo, come dice il Mafioso, ciò che conta è «che noi dobbiamo fare affari». Fuori dal teatro, con Nando e Lidia c'era anche Moni Ovadia. Ho chiesto come possa continuare questa tensione giusta e necessaria nella ipotesi disgraziata che non si riesca a mandarlo a casa con questo voto. Mi pare di aver capito che non è una buona domanda.

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 L'ultima volta di Pionati?

Paginona politica che partiva dall'udienza papale e arrivava alle candidature. E qui, a parte alcuni nomi noti e altri ignoti, alcuni di peso e altri anoressici, la serata ha preso una piega specialissima: abbiamo visto Pionati per l'ultima volta. È candidato con l'Udc e d'ora in poi saremo orfani dei suoi pastoni. I manieristi del pionatismo sono molteplici, ma il pastone originale difficilmente sarà raggiunto. Pionati aveva un modo unico nel non dare notizie ripetendo molte volte le medesime frasi, divenute pionateschi luoghi comuni (doppio binario, clima sereno, fare quadrato, a muso duro). Nessuno è alla sua altezza: agli altri, diciamolo, qualche notizia scappa. Speriamo Pionati non venga trombato perché, si sa, a volte ritornano.

Tg2 Scoop papale

La visita presso il soglio domina anche il Tg2 che ripescava un faccia a faccia tra Fini e D'Alema, ma lascia la parola solo a Fini così che D'Alema rimane come un testimone

muto e decorativo. Ma la sorpresa arriva subito dopo: Berlusconi non andrà dal papa, dice Maria Concetta Mattei. La versione ufficiale è che il Cavaliere ha rinunciato «non essendo parlamentare europeo». La versione più verosimile è che la cosa gli sia stata fatta notare da Oltretevere.

Tg3 La polemica, a volte, è elegante

Sull'udienza papale, il Tg3 non brilla. Se la sbriga senza nemmeno cercare qualche precedente, qualche curiosità. Forse perché Prodi ha già sentenziato che non bisogna sollevare polemiche? Eppure, qualche polemica, elegante, sarebbe stata opportuna. Sarà anche una innocente coincidenza, ma la stretta di mano fra papa Ratzinger e i berluscones finirà su tutte le tivvù del Cavaliere come un rinnovato affratellamento fra Trono e Altare e Rete4 di Emilio Fede ce la propinerà fino a spingerci verso l'animismo e il buddismo tantrico. Ma la domanda era: non poteva questo papa Benedetto sollecitare un rinvio?

Con noi

un Altro giorno.

DEMOCRATICHE DI SINISTRA IN CONVENZIONE

MILANO, SABATO 11 MARZO 2006
SALA DELLA PROVINCIA- VIA CORRIDONI, 16



www.dsonline.it

Con donne e uomini del sapere, dell'economia, del lavoro, dell'Ulivo, dell'Unione.

Ore 10 **Barbara Pollastrini**
Ore 11 **Massimo D'Alema**
Ore 18 **Piero Fassino**

Partecipano: leaders femminili nazionali e dei territori, amministratrici, dirigenti, candidate, parlamentari